

## IL FOGLIETTONE

Alice Loreti

Agide Melloni, il 2 agosto 1980, guidava l'autobus 37 che fece la spola tra la stazione di Bologna e gli ospedali. Trasportò i corpi. Ora qualcuno lo vorrebbe sindaco

# SONO SOLO UNO DEI TANTI CHE VOGLIONO LA VERITÀ



Il bus guidato da Melloni nel 1980

**A**gide Melloni è l'autista del bus che il 2 agosto del 1980 si trasformò in obitorio. Di quel giorno ricorda tutto: il rumore della bomba alla stazione di Bologna, le colonne di fumo, le urla. Oggi è in pensione, ha la passione delle radio a onde corte (quelle "Am", per capirci) ed è un personaggio conosciuto, tanto da essere stato acclamato da alcuni bolognesi come candidato sindaco. Ma di fronte al pubblico apprezzamento, ci tiene a chiarire di non essere un eroe: "Capisco che il caos politico e sociale che si vive nel Paese spinga molte persone a sentire il bisogno di cambiamento - dice - ma sono una persona normale. E quel giorno ho fatto solo il mio lavoro: l'autista di bus". Ogni volta che ritorna a quel 2 agosto di trent'anni fa prova lo stesso sgomento. "Non è sempre facile parlarne - racconta - ma capisco quanto sia importante trasmettere la memoria di questa tragedia, soprattutto alle generazioni più giovani". Come venne a sapere della bomba alla stazione? "In quel momento mi trovavo a poche centinaia di metri da piazzale Medaglie d'Oro, nella sede della mia azienda. Ero appena

tornato da un viaggio in Albania; era il 1980 e quel paese era molto diverso da adesso. Stavo raccontando la mia esperienza ai colleghi. Ad un certo punto ho sentito una violenta esplosione. Sul momento io e i miei colleghi ci siamo guardati in faccia e abbiamo pensato fosse un aereo supersonico. Nel giro di pochi minuti siamo usciti, io dovevo rientrare in servizio, salire sul mio bus. Dopo 10-15 minuti dallo scoppio sul ponte Matteotti, quello che incrocia i binari, abbiamo incontrato un bus di linea che proveniva dalla stazione. "Guardate che è esplosa una bomba" ci ha detto l'autista. Noi non gli abbiamo creduto. Poi siamo arrivati e ci siamo resi conto della situazione".

Cosa ricorda? "Colonne di fumo, caos, urla. Un po' per istinto, un po' per responsabilità, come prima cosa sono andato alla sede dell'Avis, che si trovava in stazione, per chiedere se c'era bisogno di sangue. Visto che non vi era necessità, sono tornato sul piazzale. Per trasferire i feriti all'ospedale Maggiore, c'erano le ambulanze e 2 o 3 autobus. Quando sono arrivati i primi corpi estratti dalle macerie, ci voleva un mezzo per trasportarli all'obitorio. Così insieme ad un collega e ai vigili del fuoco abbiamo segato il palo del bus che serve per aiutarsi a salire e scendere, per far entrare le barelle.

E abbiamo cominciato a trasferire le vittime. Io ero lì, ero un autista e mi sono messo alla guida. I meccanismi del destino sono imprevedibili. Io ho ritenuto giusto fare il mio dovere". Quello era il famoso autobus 37? "Esatto. La vettura numero 4.030". Fino a che ora guidò? "Fino alle 3.30 del mattino. Quindi 15-16 ore di fila". Quando pensa a quel giorno, qual è la prima cosa che le viene in mente? "La devastazione dei corpi coperti da lenzuoli la cui superficie svaniva lasciando vedere cosa c'era sotto. E la partecipazione di sconosciuti, persone ignote provenienti da mille diversi mestieri o dal nulla che quel giorno sono stati Bologna. Un protagonismo spontaneo incredibile. Quella è la città che è uscita dal 2 agosto". Come sono stati questi 30 anni? "È una cosa che non passa mai, che continua ad emozionarmi in modo molto forte. E non solo il giorno dell'anniversario, anche gli altri 364 giorni. Sento addosso la rabbia per una verità non ancora conosciuta". E oggi, cosa fa? "Sono un ex autista ormai. Ho finito di lavorare. Mi dedico alla mia grande passione: la radio a onde corte. Ascolto quelle dell'America Latina, Asia, Europa. Viaggio con la mia radio, insomma". ♦